

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5.

IL MATRIMONIO PER INDUSTRIA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CREMONA

NEL TEATRO DELLA NOB. ASSOCIAZIONE

La Primavera

Dell' anno 1794.

DEDICATO

ALLA

RISPETTABILISSIMA NOBILTÀ
E CITTADINANZA



CREMONA

Presso Giuseppe Faraboli
Stamp. Vescovile e della Città

Con lic. de' Sup.

2

ALLA
RISPETTABILISSIMA NOBILTÀ
E CITTADINANZA

La generosità usata da questa rispettabilissima Nobiltà e Cittadinanza nel concorrere alla spesa del Teatrale Spettacolo, che nel miglior modo possibile da me si è formato ad onesto sollievo del Pubblico nella corrente Primavera, dimostra quanto sia il loro animo propenso ad un sì nobile trattamento, e insieme il loro efficace impegno nel sostenere e incoraggiare le mie fatiche.

Una sì bella gara di questo Umanissimo Pubblico nel favorirmi dovea pur animare la mia gratitudine a fare tutti gli sforzi immaginabili per corrispondervi.

Ma per quanto io mi sia studiato di riuscirne, conosco di non poter abbastanza soddisfare, come pur vorrei, l'obbligo mio, e la comune aspettazione.

La gentilezza però da me già conosciuta e tante volte sperimentata di questa rispettabilissima Nobiltà e Cittadinanza mi fa sperare, che in me condonando le involontarie mancanze, non isdegnaranno di accogliere sotto i loro favorevoli auspicj il presente Giocoso Dramma, che per atto di dovere e di omaggio Loro presento e dedico: e mi lusingo che coll' eguale impegno, onde m' hanno assistito da principio, continueranno a sostenermi nel corso di tutte le Recite; mentre dal canto mio nulla tralascierò per non demeritarmi la loro valevolissima protezione, che più di tutto ambisco e vivamente imploro, nell'atto che mi glorio d'essere con immutabile stima e rispetto.

Di questa Rispettabilissima Nobiltà e Cittadinanza.

Umilmo Divmo Obblmo Servo.
L' Impresaro.

ATTORI

LIBERATA Signora fuggita da Todi, stata amante di Venanzio Corbula

Signora Maria Gazzotti.

GIACINTO Giovine impetuoso, amante corrisposto di Liberata

Sig. Eliodoro Bianchi.

FLORIMONDO Padre di Giacinto, uomo vecchio, e collerico: amante di Liberata

Sig. Giovanni De Antoni.

DORALICE Vedova, viaggiante in casa di Florimondo

Signora Elisabetta Viscardini.

VENANZIO CORBULA Cavaliere di Todi

Sig. Giovanni Costa.

NESPOLINA Cameriera di Florimondo

Signora Catterina Conti.

MORTADELLA Servidore di Florimondo, uomo industrioso

Sig. Giuseppe Amici.

~~~~~

*L' Azione è in una Villa poco distante da Todi.*

*Compositore della Musica*  
*Sig. Maestro Ferdinando Rutini*

# BALLERINI

*Primo Ballerino Assoluto, e Compositore de' Balli*  
**SIG. NICOLA FERLOTTI**

*Primi Ballerini*

Signori

N. Ferlotti M. Caldarina G. Vezzoli G. Ambrosiani

*Primi Grotteschi*

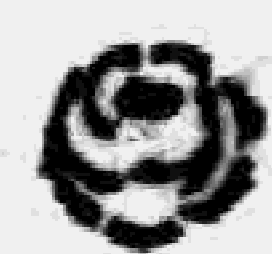
Signori

Guilermo Banti

Antonio Maraffi

Alfanta Sestoni

Teresa Damiani



Giuseppe Coppini

Rafaele Ferlotti

Eleonora Coppini

Carlo Sestoni

Anna Coppini

## *Ballerini di Concerto*

|                         |                            |
|-------------------------|----------------------------|
| Sigg. Gabriele Ferlotti | Sigg. Catterina Sillingher |
| Giacomo Brigati         | Domenica Costa             |
| Serafino Borri          | N. N.                      |
| Gaetano Zanetti         | N. N.                      |

*Primi Ballerini fuori di Concerto*

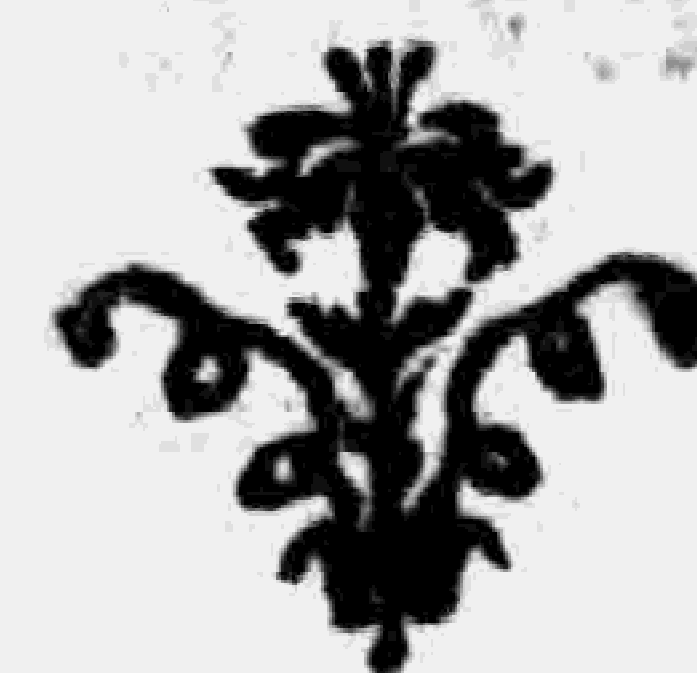
Signor Pietro Diani      Signora Foscarina Ferlotti

## *Primo Ballo*

**LA FORZA DELL' AMICIZIA  
E DELL' AMORE**

## *Secondo Ballo*

**CAMPESTRE**



# MUTAZIONI DI SCENE

## ATTO PRIMO

- Camera con piccolo letto, sul quale giace Florimondo.  
 Galleria con sedie, tavolini, canapè, ed occorrente per scrivere.  
 Tavola apparecchiata per desinare.

## ATTO SECONDO

- Galleria.  
 Camera con letto.  
 Galleria.  
 Ameno boschetto folto d' alberi.

- Le Scene saranno dipinte dal Sig. Angelo Mora.**  
**Il Vestiario farà di ricca e vaga invenzione de' Sigg. Michele e Bassano Premoli.**  
**Il Macchinista Sig. Giovanni Zucchi.**

# AL RISPETTABILE PUBBLICO

Nicola Ferlotti

***P**er la prima volta, che ho l' onore di presentarmi a questo rispettabile Pubblico, producendo su queste illustri Scene un Ballo Pantomimo di mia composizione, ben consapevole della mia tenuità, mi sento compreso da un ragionevol timore di non poterne abbastanza soddisfare il genio sì colto e sublime: ma dall' altra parte essendomi nota l' indole umana e cortese del Medesimo Pubblico, in essa tutte ripongo le mie più vive speranze, e perciò mi lusingo di ottenere se non applausi, di cui mi conosco immeritevole, almeno un gentile compatimento, che dall' amorosa protezione di sì ragguardevoli Spettatori umilmente chiedo ed imploro.*



10  
LA FORZA DELL' AMICIZIA  
E DELL' AMORE

*Ballo Pantomimo in quattro Atti*

PERSONAGGI

Mesenzio Re de' Tirreni

Lauso }  
Volunnia } Suoi Figli

Lidia Figlia del Re di Preneste

Fanor amico di Lauso

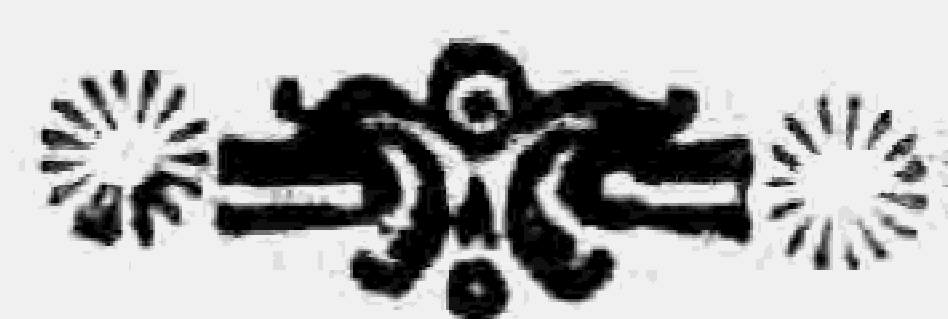
Grandi del Regno

Dame di Corte

Gladiatori

Soldati

Popolo.



*Il Carattere per il Vestiario  
deve essere un antico Spagnolo,  
e i Grotteschi da antichi Catalani.*

11  
ATTO PRIMO

*Gran Piazza festevolmente adorna di Trofei  
Militari per il ritorno di Lauso  
vincitore de' Prenestini.*

**M**esenzio conducendo per mano la Figlia, e seguitato dai principali del Regno si affida in Trono per ricevere il Figlio. Al suono di maestosa marcia viene l' Armata vittoriosa di Lauso, e dopo fatto il giro della Piazza, si apre in due ale, e si lascia vedere il giovine vincitore su maestoso Carro trionfale tirato da alcuni Prigionieri incatenati. Fanor lo ajuta a discendere, dopo di che si presenta avanti del Padre, e significandogli di aver soggiogata tutta la Nazione nemica, offre alla di lui vista alcuni illustri Prigionieri, di poi fa cenno a Fanor che faccia ivi venire la giovine Lidia. Parte questo, e torna indi a poco conducendo la prigioniera Principessa in mezzo di alcuni Nobili Prestini carichi di catene. La prende Lauso per mano, e la presenta al Padre. Stupisce Mesenzio alla vista della di lei bellezza, e dimostra un' improvvisa commozione. Intanto Fanor, e Volunnia si danno furtivamente dei segni esprimenti il loro segreto amore. Il Re ordina, che per festeggiare il ritorno glorioso del Figlio si dia principio ad una danza generale, nella quale prende parte ancora la bella Lidia invitata dall' innamorato Lauso, come pure ci si mischiano alcuni prigionieri, che alle istanze del Vincitore sono stati per ordine di Mesenzio sgravati del peso delle catene. In tempo di questa festosa dimostrazione di gioja Lauso, Lidia, Fanor, e Volunnia dimostrano con le più affettuose espressioni i progressi del loro scambievole amore. Il fiero, e quasi innamorato Mesenzio si avvede di questa reciproca amorosa corrispondenza, e dà segni di una nascente, ma terribile gelosia. Fre-

na però; benchè a forza i suoi furiosi moti di sdegno, temendo di troppo avventurare, se pubblicamente inferisce contro un figlio vittorioso amato dall' Armata, e adorato dal Popolo, e prende il pretesto di allontanarlo inviandolo a nuove battaglie, perciò terminata la danza ordina a Laufo, che di nuovo con l' Amico Fanor torni alla testa dell' Esercito, e che sorta dalla Città per attendere i suoi ordini, indi prendendo per mano Lidia la consegna alla Figlia, ordinandogli di onorarla qual sua eguale. L' improvviso comando del Re è un colpo di fulmine per i giovini amanti, ma non sapendo essi come opporsi ai supremi ordini del severo Monarca, obbediscono, e partono Laufo, e Fanor, con l' Armata, per una parte, e Lidia, Volunnia, e Mesenzio col loro seguito per l' altra.

## ATTO SECONDO

### *Giardino*

**V**olunnia, e Lidia sono inconsolabili per l' inaspettato allontanamento dei loro amanti. Le Donne del seguito di Volunnia procurano di consolare le due afflitte Principesse ballando attorno di loro una graziosa Garotta, ma tutto è inutile, e finalmente Volunnia ordina alle medesime di ritirarsi; appena che esse hanno eseguito l' ordine impostoli, e che le due amanti sono restate a sfogare la loro scambievole passione, si presenta sulla porta Fanor, e osservando cautamente se da alcuno sia osservato, si fa avanti. Volunnia resta sorpresa di veder ivi l' oggetto del suo amore, e correndogli incontro gli ricerca, per qual causa abbia trattenuta la sua partenza. Fanor facendogli cenno di tacere, si volta a Lidia, e significandogli, che Laufo lo ha inviato in quel luogo, gli presenta una carta per parte di esso. Nel tempo che l' impaziente amante legge avidamente

la lettera di Laufo, Fanor, e Volunnia si danno in preda all' estrema gioja cagionata dall' improvvisa occasione di rivedersi. Intanto comparisce Mesenzio, e sorprende Lidia, che sta leggendo il foglio, e Fanor, e Volunnia, che si trovano nel più espressivo atteggiamento. Preso dalla collera strappa furiosamente Fanor dalle braccia di Volunnia, e lo consegna alle sue Guardie, indicarla di rimproveri la figlia, di poi voltandosi a Lidia, gli vede in mano la lettera, e levandogliela a forza la legge. La gelosia accresce il di lui furore. Comanda alla figlia di ritirarsi, ordina ad alcune Guardie di custodir Lidia, e impone alle altre, che racchiudano Fanor in un oscuro Carcere, per serbarlo a servire di spettacolo nel combattimento dei Gladiatori. Fanore è condotto via dai suoi Custodi, quando è alla porta, s' incontra in Laufo, che viene per trovare la sua amante, ma il di lui amico gli fa cenno furtivamente di ritirarsi, il che eseguisce. Volunnia, e Lidia si gettano ai piedi di Mesenzio per implorare pietà, ma inutilmente, poichè alzando bruscamente la figlia le impone di bel nuovo di ritirarsi, poscia prendendo ferocemente Lidia per un braccio la consegna al restante delle sue guardie, e parte con esse.

## ATTO TERZO

### *Orrido oscuro Carcere.*

**F**anor disteso sopra un masso nell' atteggiamento esprime il più vivo dolore. Si scuote allo strepito che sente, cagionato dallo scuotimento di catene, che fa qualche altro Prigioniero ivi vicino, che forse si riserba in altra Carcere all' istesso supplizio che lui. Si alza, e dimostrando per il suo stato quella commozione, che risente chiunque nel veder prossimo il fine della propria vita, dimostra maggior dolore per ignorare cosa



sia successo all' amico, e all' amante. Torna a farsi sentire il rumore di catene, e credendo egli sia il Carnefice, che venga per condurlo alla morte, cade a terra privo di sensi. Intanto si apre la porta della Prigione, per cui s'introduce Laufo involto in un gran mantello co' una face in mano, e aggirandosi per la Scena in cerca dell' amico, lo ritrova nello stato il più compassionevole. Posa la face, lo ajuta a alzarsi, e co' la maggior sollecitudine cavandosi il mantello, glie lo pone addosso, dipoi prendendo la face, e dandogliela in mano, lo prega a fuggire da quel luogo. Sorpreso Fanor, crede una falsa illusione ciò che è verità, finalmente tornato in se stesso ricerca all' amico cosa sia ivi venuto a fare. Laufo gli significa esser venuto per salvarlo, e lo prega nuovamente a involarsi da quel funesto luogo, offerendosi di restar ivi in vece sua. Fanor ricusa, gli pone in vista il suo periglio, e segue fra esse il più tenero contrasto di amicizia. In fine vinto Fanor dalle insinuanti preghiere dell' amico parte coperto col manto, e cappello di Laufo. Resta questi immerso nei più tristi pensieri, contribuendo ad accrescere il suo dolore il funesto orror di quel luogo. Si aggira per il tetto carcere dimostrando la più forte commozione per essere ignaro del destino della sua diletta Lidia. Nel tempo che si trova occupato in sì dolorose idee si apre altra segreta porta, che introduce nella Prigione, e comparisce Volunnia introdotta segretamente da uno dei Custodi da essa corrotto col denaro, a cui dona una gemma, che si cava da un dito, di poi si dà pena di ricercare attentamente il suo amante, che crede tuttavia ivi rinchiuso. S' incontra in Laufo, che la riconosce al languido lume di una lampada, che fiaccamente rischiara la tetra oscurità di quel recinto, e lo crede il suo diletto Fanor. Essa corre per abbracciarlo, ma lui s'invola alle di lei tenerezze

per tema di essere riconosciuto. Sorpresa la giovine Principessa, gli dà le più chiare dimostrazioni, acciò più facilmente comprenda esser ella Volunnia, ma Laufo procura di evitare a qualunque costo il suo avvicinamento. Ella si avvanza, lui retrocede, tenta prenderlo per mano, e gliela ritira, e si allontana. Il più forte turbamento prende possesso nell' animo della giovine innamorata, e il timore di essere conosciuto non ha limite in quella di Laufo. Più oltre non potrebbero arrivare gli sforzi in lui d' involarsi, e in lei di persuaderlo, quando odasi rumore alla porta principale. Il Custode introduttore di Volunnia si accosta alla disperata Principessa, e le fa premura che si ritiri, acciò non sia sorpresa. Ella rimane nella più barbara incertezza, ma finalmente le convien cedere, e si ritira guidata quasi a forza dal Custode. Laufo intanto si getta disperato sopra un masso, mentre si apre la porta del Carcere, per cui entra un Ufficiale seguito da alcuni Soldati con fiaccole, e avvicinatosi al creduto Fanor gli intima di seguirlo. Egli alza le braccia al Cielo implorando l' ajuto delli Dei, e s' incammina al suo destino.

## ATTO QUARTO

*Grande magnifico anfiteatro destinato per i combattimenti di Gladiatori, e di Fiere.*

**C**oll' ordine il più preciso si dispongono il Popolo, e i Grandi sulle gradinate. In fine giunge il Re in mezzo a Lidia, e Volunnia, e si situano, egli sotto il Trono, e le due Principesse qualche gradino sotto di esso. Il Monarca dà il segno che siano introdotti i Gladiatori, quali compariscono nel loro più magnifico allusivo apparato, e fatto un giro per l' Anfiteatro, si gettano in ginocchio avanti al Trono puntando le loro picche verso

terra. Al cenno del Sovrano si alzano, e si situano da una parte. Da alcune Guardie è condotto nell' Arena il creduto Fanor, quale con la massima circospezione per non esser conosciuto, gira attorno, dipoi si pone in faccia ai suoi competitori. Si dà con le trombe il segno del combattimento. I Gladiatori si muovono contro Laufo, egli scansa i loro colpi; si formano diversi gruppi, resta qualcuno ferito, ma Laufo, soccomberebbe sicuramente oppresso dal numero, quando scuoprendoglisi la faccia, che fin' allora ha cautamente tenuta coperta con i propri cappelli, viene da Lidia riconosciuto. Questa si getta precipitosamente dalla gradinata, e corre a fermare il braccio di un Gladiatore, che sta per ferire il suo adorato Principe. Fanor getta a terra i rastelli, che chiudono l' entrata nell' Arena, e corre lui pure armato di Spada, e Scudo a difendere l' Amico. Lo stupore, e la sorpresa occupano gli astanti. Volunnia riconosce l' Amante, e lei ancora corre presso di lui. Il Re scende nell' Arena seguito dai Grandi, e da alcune Guardie. Fanor gli si getta ai piedi, e gli addita suo Figlio in pericolo della vita. La Figlia, e Lidia gli abbracciano i ginocchi, e lo scongiurano a perdonare a Fanor, e a Laufo; e gli persiste a rigettare le loro istanze. Laufo ancora gli si getta ai piedi, e gli fa comprendere che la forza dell' amicizia, e dell' amore lo hanno trasportato a trasgredire i suoi comandi. Tutto è inutile. Finalmente Lidia raccoglie il pugnale caduto a un Gladiatore, e minaccia di uccidersi in faccia al Re, se non acconsente alla sua unione con Laufo. Tutto il popolo si prostra avanti a Mesenzio, e implora grazia per i giovani Amanti. Vinto questi dalle generali preghiere, alza il Figlio la Figlia Lidia, e Fanor, e unisce le loro destre. La comune allegrezza dà luogo ad una danza generale, con cui termina il ballo.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Camera con piccolo letto, sul quale giace Florimondo.

Mortadella, e Nespolina in punta di piedi.

- Mor. **P**ian pianin, non far fracasso.  
Alza il piede, e a lento passo.  
Accostiamoci a lui vicini,  
E vediam se dorme ancor.
- Nes. Oh cospetto! E' ancor vestito.  
Mor. Con le scarpe ha fin dormito!
- a 2 { Jeri sera io nol spogliai,  
Ch' era assai di male umor.
- Nes. Zitto zitto . . . . Flor. si muove -  
Mor. Egli si desta.
- Flor. Ahi!
- Nes. a2 { La tosse lo molesta.  
Mor. Ahi!
- Nes. a2 { Sta male, sputa verde.  
Mor. Chi va là.
- Flor. Chi va là.
- Nes. a2 { Siam noi, Signor.  
Mor. Dammi ajuto, Mortadella. alzandosi.
- Flor. Pronti siamo; su vi alzate.
- Nes. Pian pianin, che mi stroppiate.
- Nes. a2 { Come diavol si può far?  
Mor. Se la febbre mi passasse.
- Flor. Se la febbre mi passasse.
- Nes. a2 { Se agli Elisi se n' andasse.  
Mor. Se agli Elisi se n' andasse.

a 3 { Che piacer farebbe il mio!  
 Quanto allegr<sup>o</sup><sub>a</sub>

Flor. Mortadella?

Mor. Signor.

Flor. La mia parrucca.

Mor. Subito

Flor. Nespolina . . . .

L' abito . . . .

Nes. E' pronto anch' esso . . . .

Flor. Ahi! che diavolo fai! mi rompi il capo.

a Mor. che gli mette la parrucca.

Mor. Vi cavo la berretta,

E metto la parrucca.

Flor. Un po' più piano.

Hai un braccio . . . .

Mor. Leggiero . . . .

Flor. Da Villano!

Mor. ( Gli spaccherei la testa. )

Flor. A te, ragazza.

Nes. Son quà . . . . mettendogli l' abito.

Flor. Lascia ch' io prima trovi l' ingresso

Della manica . . . . Ahi! . . . .

Nes. Spingete il braccio . . . .

Flor. Fermati, o un pugno nel cimier ti caccio,

Mi vuol stroppiar!

Nes. Che sofferenza!

Mor. Signore, me n' andrò.

Nes. Con sua licenza.

Flor. Dove, dove? Aspettate . . . .

Rendete prima i necessari conti.

Nes. Comandate.

Mor. Siam pronti.

Flor. Liberata dov' è? . . . .

Mor. Nella sua stanza.

Flor. E mio figlio? . . . . Rispondi Mortadella.

Mor. ( Ohimè! che gli dirò? )

Flor. Dov' è mio figlio? . . . .

Nes. ( Non s' è veduto in tutta questa notte. )

Mor. Credo . . . . non so . . . .

Flor. Chiamalo immantinente.

Mor. A dirvi il ver non l' ho veduto niente.

Flor. Ah desolato Padre!

Dunque nottambulando ei se n' è ito!

Dove? confessa . . . . Oh scellerato Figlio!

Voglio andar a veder se intatto è il letto.

Ahi! Mi cresce la febbre, e il mal di petto. p.

## S C E N A I I.

Nespolina, e Mortadella.

Mor. **O**h se il vecchio sapesse,  
 Che per estrema gelosia suo Figlio  
 Sta facendo la ronda  
 Di Liberata sotto le finestre!

Nes. Padre e Figlio rivali.

Mor. Nè al giovine, nè al vecchio  
 Costei però si arrende.

Nes. Che al vecchio non dia retta

La capisco ancor io . . . .

Ma al giovine è una pazza se non cede.

Mor. Piace anche a te per quello che si vede.

Nes. Oh! non dico . . . .

Mor. Non dici, ma faresti . . . .

Nes. Che cosa?

Mor. La civetta.

Nes. Che lingua maledetta!

Sempre dovrò sentir tai complimenti?

Mor. Ma se ti ho da sposar, Bestia mia cara.

Vo' sposarti per me.

Nes. Ed io se vedo

Di dovere con te viver penando.

Più non ti sposo, e al Diavolo ti mando. p.

Mor. A che ridotti siamo!

Nemmen sei mesi d' apparente amore.

La femmina ogni dì si fa peggiore. parte.

## S C E N A III.

Galleria con sedie, tavolini, canapè,  
ed occorrente per scrivere.

*Giacinto, poi Mortadella.*

- Gia.* **D**onne belle, perchè mai  
Nell' amor convien che sia  
La penosa gelosia  
Il sospetto, ed il timor?  
Ah! se unito a un vago volto  
Fosse allora un fido core,  
Il sincero vostro amore  
Faria l' uom felice ognor.
- Ah son morto di sonno;  
La cieca gelosia finor mi tenne  
Cogli occhi spalancati  
Esposto alla rugiada,  
E al freddo della notte. Ohimè! . . . sediamo.
- Mor.* Signor Giacinto, come la mettiamo?
- Gia.* Mortadella ch' è stato?
- Mor.* Florimondo ha saputo,  
Che in casa non dormiste questa notte,  
E per tutto vi cerca.
- Gia.* Oh stelle ingrato!  
Mi griderà sicuro: ah! Che io son pazzo.
- Mor.* Questo già si sapeva.
- Gia.* Eh dica quel che vuole,  
A modo mio vo' fare,  
Per forza, o per amor la vo' sposare. *parte.*
- Mor.* Bravissimo, vedremo;  
Ma che rumor diabolico si sente?  
Chi vien così correndo per le scale? *offerta.*  
O che caricatura,  
Che nuova, che ridicola figura!

## S C E N A IV.

*Venanzio, e detti.*

- Ve.* **E'** permesso?
- Mor.* S' accomodi.
- Ve.* Ma non vorrei . . .
- Mor.* S' accomodi le dico.  
Che domanda?
- Ve.* Dirò: quello sguajato  
Del Postilione il carrozzin mi ha rotto.
- Mor.* Oh gran disgrazia!
- Ve.* Io son Venanzio Corbula di Todi,  
Cavaliere de' primi. Ma ella vede,  
Che qual pedone ignobile non debbo  
Portarmi alla Cittade.
- Mor.* Oh figurarsi!  
Ha null' altro di rotto oltre il caleffe?
- Ve.* Null' altro, grazie al cielo.
- Mor.* Favorisca seder.
- Ve.* Non vo' sedere.
- Mor.* Signor Corbula mio, stia dunque in piedi.
- Ve.* Farò quel che vorrò.
- Mor.* Meglio.
- Ve.* Anzi peggio:
- Mor.* Tutto quel che comanda.
- Ve.* Io non comando nulla.
- Mor.* Oh che bel capo! *Venan. sternuta.*
- Mor.* Felicità.
- Ve.* Che cosa?
- Mor.* Evviva.
- Ve.* Oh sciocco!  
Questa a Parigi è massima increanza.
- Mor.* Crepi dunque: rispondo al suo starnuto,  
Signor Corbula mio, e la saluto. *per partire.*
- Ve.* Fermati, dove vai? di: chi è colei  
Che veggo passeggiar da quella parte?  
Eccoti un zecchino,

Se tutto mi dirai con verità.

*Mor.* Subito a vista ( O che bella pazzia!  
Bisogna secondarlo in fede mia. )

Ah Signor, non vi è Donna  
Più amabil di colei.

*Ve.* Dici davvero?

*Mor.* Ella innamorerebbe un mondo intero.

*Ve.* Sei bravo ritrattista?

*Mor.* Io non faccio il Pittore.

*Ve.* Di colori rettorici vo' dire.

*Mor.* Io non lo so capire . . . .

*Ve.* Mi spiego: oh tolleranza!

Sai tu colla tua lingua  
Dipingermi benbene i pregi suoi?

*Mor.* Comprendo, intendo, sì Signor capisco.

Io la voglio servire;  
Gliene farò un ritratto  
Vivo così, così pericoloso,  
Ch' ella dovrà giocarsi il suo riposo.

*Ve.* Me lo gioco, e lo perdo . . . . parla parla.

*Mor.* Lasci, che io là mi vada un sol momento  
E poi la faccio andare in svenimento.

Senta, stupisca, e geli:

Ha un' aria sì sovrana,  
Che sembra una Sultana  
Per gonfia gravità.

Venghiamo al delizioso:

E' bianca, è morbidetta:  
Ha una bocchina stretta,  
Che ridere non fa.

Ha i denti, che son perle,  
Ha gli occhi fulminanti,  
La man, che sdegna i guanti,  
I piè pel minué.

La voce ha sì soave,  
Che se d' amor favella,  
Ti senti una facella,  
Che t' arde, e dici: ohimè!  
In somma, mio Signore,

Vedrete con stupore

La bella qual baleno

A trapanarvi il cor. *parte.*

*Ve.* Oh quanto è bella! Oh cara! *guarda fra le Scene*  
Che gravità! Che passo da Giunone!  
Voglio essere il suo Giove, il suo pavone. *p.*

## S C E N A V.

*Liberata sola.*

**O** Candida pace!

Ti cerco, t' imploro:

Tu sei quel tesoro,

Che prezzo non ha.

Trovarti vorrei,

Ma in terra non sei,

Che lungi ti manda

Dell' uom l' empietà.

Tant' è, da un amatore indemoniato

Risolvo di fuggir; e quando credo

Trovar rifugio e pace, in questa Casa

Trovo un vecchio indiscreto,

Che tutto quanto il giorno

Favellando d' amor mi sta d' intorno.

Oh sventurata me!... *siede* Ma qual rumore!

Quale strepito ascolto!

## S C E N A VI.

*Florimondo, Mortadella, Doralice, e detta.*

*Flor.* **S**e questi è un forestier di qualità,  
Trattarlo converrà con civiltà.

*Dor.* Egli è un illustre Cavalier.

*Flor.* Cospetto!

Mortadella.

*Mor.* Signor.

*Flor.* Subito indosso

Mettiti la Livrea col gallon d' oro .

*Lib.* ( Che pensano, che dicono costoro? )

*Mor.* ( Ohimè, che l' ho impegnata  
Per far servizio al giovine Padrone! )

*Dor.* ( E' qui la mia rivale! )

*Flor.* ( E' qui il mio bene! )

Presentiamci .... Ma nò .... che posso avere  
Storta ancor la parrucca, e trista ciera.

Come sto, Mortadella?...

*Mor.* Oh! male affai .

*Flor.* Vado a darmi un pochetto  
Di polvere sul viso, e di rossetto. *parte.*

*Mor.* ( E dove troverò dieci Filippi,  
Me meschin, per riscuoter la livrea? )

*Lib.* Mortadella, che c' è? ...

*Dor.* Sembri affannato .

*Mor.* Ah sì, padrone mie, sono imbrogliato .

*parte.*

### S C E N A VII.

*Liberata, e Doralice.*

*Lib.* **E'** giunto un Forestier! che imbroglio è questo?

*Dor.* Sì, un Forestier, che chiamasi Venanzio,  
Che innamorato è già del mio sembiante;

Se noi farem d' accordo,  
Mio il Forestier farà, vostro Giacinto .

*Lib.* ( Forse tenta ingannarmi? )

*Dor.* Che ne dite?

*Lib.* Vedrem .... ci penserò .... grazie vi rendo. *parte*

*Dor.* Il suo strano contegno io non intendo .

Ma tutta adoperò l' arte, e l' ingegno,  
Onde appagare il vivo mio desio

Con trovarmi un marito a modo mio .

Io vo' per mio sposino

Un vago giovinetto,

Che ognor con dolce affetto

Fedele a me farà .

Che se la forte barbara

Ci vuol soggette tanto,

Avere un vecchio accanto

E' troppa crudeltà .

Voi, Donne, che tenete

Lo sposo un po' attempato,

Che affanni proverete

Me lo figuro affè. *parte.*

### S C E N A VIII.

*Liberata, poi Giacinto, e Mortadella.*

*Lib.* **E'** ancor nessun sa dirmi

Il Forastier qual sia?

Ma ecco il mio Giacinto ....

Mettiamci in gravità ... vinta esser voglio;

Di scrivere si finga in questo foglio .

*Mor.* Ma la livrea?

*Gia.* Taci, ripiegheremo .

*Mor.* Ma il denaro non ci è .

*Gia.* Sì Troverà .

*Mor.* Ma il vostro Signor Padre ...

*Gia.* Taci là,

Non vedi che ci ascolta?

*Mor.* Eh sì Signore .

*Gia.* Ah, Mortadella mio, son tutto ardore .

*Mor.* Ed io moro di freddo .

*Gia.* Per carità consigliami .

*Mor.* Da bravo,

Mettetevi voi pure al tavolino,

E fingete di scrivere .

*Gia.* Ma poi?

*Mor.* Poi si manda un sospiro profondissimo,

Un' occhiata stravolta a lei si gira ....

Una man sulla tavola si batte .

*Gia.* Mi proverò .... ma temo ....

*Mor.* Eh non temete. *Gia. siede vicino a Lib.*

- Lib.* Qui non ci è che una penna....
- Gia.* Ehi, Mortadella.
- Mor.* Eccone un'altra quà.  
*prende una penna dall'altro tavolino.*
- Gia.* Va mal, mi pare.
- Mor.* Oibò, che in miglior modo non può andare.  
Colla punta del piede  
Un calcio nelle gambe le tirate,  
Se scuoterla volete....
- Gia.* Ah no...
- Mor.* Vibrate. *Gia. obbedisce.*
- Lib.* Ho capito, il Demonio è questo quà.  
*Si alza dal tavolino, e finge d'andare a scrivere in un altro.*
- Gia.* L'ho fatta bella!
- Mor.* Eh non vi confondete.
- Gia.* Che cosa ha scritto quà?
- Mor.* Presto leggete.
- Gia.* legge „ Così non si dichiarano gli Amanti.  
Oh buona in verità! voglio risponderle.
- Mor.* Risponderle bisogna.
- Gia.* scrive Ah, che ti pare?
- Mor.* Va ben, datelo a me. Signora un foglio *a Lib.*  
Là su quel tavolin lasciato avete.
- Lib.* Vediamolo.
- Gia.* Lo legge?
- Mor.* Lo divora.
- Lib.* legge „ Insegnatemi voi come si fa. *scrive.*
- Gia.* Scrive cospetto!
- Mor.* Or mai siamo a cavallo.
- Lib.* Mortadella.
- Mor.* Signora, ho già capito. *dà il foglio a Gia.*
- Gia.* legge „ Si parla schiettamente.
- Mor.* Ecco il corriere. *torna il foglio a Lib.*
- Lib.* legge „ Che cosa debbo dir vorrei sapere. „  
*scrive, e dà il foglio a Martadella.*
- Mor.* Caleffe di ritorno. *lo dà a Gia.*
- Gia.* legge „ M'amate voi davvero! oh me felice! „  
*scrive, e dà il foglio a Mor.*

- Mor.* Giornata di dispaccio. *lo dà a Lib.*
- Lib.* legge „ V'amo, v'adoro, anzi son tutto foco! „
- Mor.* E un po' lungo mi sembra questo gioco.  
*dà il foglio a Gia.*
- Gia.* legge „ Dunque dovete subito sposarmi. „  
Ah ditelo col labbro un'altra volta!  
*alzandosi fuor di se.*
- Lib.* Sposatemi, e son vostra....
- Gia.* Oh dolce nodo!  
Ti stringo col pensier!
- Mor.* E' fitto il chiodo!
- Gia.* Ah mia speme! ah mio bene! ah mio tesoro.  
Di gioja, di trasporto io manco, io moro.  
Cara, quegli occhi ladri  
Mi fanno delirar:  
Ho un non so che nell'anima  
Che non si può spiegar.  
Ma quegli non son occhi,  
Sono due draghi ardenti,  
Due falchi impertinenti  
Che stanno per rubar.  
Ahi! che la smania cresce,  
Ahi! che mi sento un foco....  
Cara, non trovo loco;  
Pupille indiavolate  
Mi fate delirar. *parte.*
- Mor.* Corda, corda....
- Lib.* Quel vecchio forsennato  
L'ha incontrato sortendo dalla porta.  
Ora fresco egli sta.
- Mor.* Poder del mondo!  
Florimondo qui viene.
- Lib.* Io mi nascondo. *parte.*
- S C E N A IX.
- Florimondo, Giacinto, e detto.*
- Flor.* **F**ermatevi, bricconi. Ognun di voi

Scaraventi all' orecchie mie sdegnate  
La verità del fatto.

*Gia.* ( Ohimè! ci siamo. )

*Flor.* Tu perchè stavi qui con Liberata?

*Gia.* Passando... ( Io mi confondo. O sorte ingrata! )

*Flor.* E tu della livrea rendi ragione.

*Mor.* Dirò ... al cavamacchie io la portai...

*Flor.* Finti, bugiardi, io vi conosco assai;  
Siete rei .... castigarvi ora vogl' io.

Tu dal servizio mio *a Mor.*  
Vattene tosto. E tu, rampollo espurio

Della mia nobil Stirpe, in un castello

Preparati a finire i giorni tuoi....

*Mor.* Io questo mal non vo' soffrir per voi. *a Gia.*

*Gia.* ( Ah son perduto! )

*Mor.* ( Ditegli, che in mano  
Del Signor Sabadai sta la livrea

Al numero trentotto....

E che per causa vostra

Ho dovuto impegnarla. )

*Gia.* ( Io non gli dico nulla. )

*Mor.* ( Oh possar bacco! )

*Flor.* Parti di quà birbante, io ti ripeto.

*Mor.* Io sono un uomo onesto, e non mi sento  
Volontà di partire....

*Flor.* No?

*Mor.* No Signore....

*Flor.* Io ti bastonerò.

*Mor.* Mi meraviglio.

*Flor.* Chi la livrea smarrì?

*Mor.* Fu vostro figlio.

*Gia.* ( Ah crudel Mortadella! )

*Flor.* Oh Ciel, che intesi!

Oh mare! oh terra! oh spazj immaginarj!

Si può sentir di più? .... Per la gran rabbia

Mi ritorna la tosse, e il mal di petto,

Più non ti vo' veder.... va maledetto.

Figlio d' uno, che so io....

L' ho quasi detta grossa,

Veder vuoi nella fossa

Estinto il Genitor.

*Gia.* Padre diletto, e caro,

Deh, se non son bastardo,

Rivolgimi lo sguardo

Del tuo paterno amor.

*Flor.* Dov' è la mia livrea?

*Mor.* Fra tarme si ricrea.

*Flor.* Rispondi maledetto,

Dimmi la verità.

*Mor.* La verità sta in ghetto,

E può saperla là.

*Flor.* { Tu birbo galeotto,

*Gia.* <sup>a2</sup> { Che vai dicendo quà?

*Mor.* Al numero trentotto

La verità si sa.

*a 3* { Mi rompereì la testa.

{ Mi morderei le mani.

{ Che babilonia è questa,

{ Che confusion si fa! *Mor. parte.*

## S C E N A X.

*Florimondo, Giacinto, e Liberata*

*in osservazione.*

*Lib.* **M**i par, che Florimondo

Sgridi, e minacci il figlio. **Udiam.**

*Gia.* Signore,

Dunque...

*Flor.* Dunque qual lepre, o qual consiglio

Salta da me lontano.

*Gia.* Un vostro figlio?

*Flor.* Madre natura errò, se tal ti fece....

*Gia.* Ma pur mi fece tale.

*Flor.* Io ti ripudio. *va per partire.*

*Lib.* Dove, dove si va? Che scena è questa?

*Gia.* ( Ah la mia bella! )

*Flor.* ( Oh disarmante incontro! )



*Lib.* Barbaro, disumano! avreste core  
Di dare al vostro sangue un tal dolore?  
*Flor.* Mio sangue.... Sì, mio sangue....  
*Lib.* Non è tale?  
*Flor.* Sarà per farvi grazia.  
*Lib.* ( Oh che animale! )  
*Flor.* Costui spento mi vuole.  
*Gia.* Ah non è vero....  
*Lib.* Orsù qualunque sia la sua mancanza,  
Dovete a mio riguardo perdonargli.  
*Flor.* Perdonargli?....  
*Lib.* Sì caro.... *gli tocca la mano.*  
*Flor.* ( Ah mi ammollisce! )  
*Lib.* Compensarvi io saprò.  
*Flor.* ( Mi intenerisce. )  
*Gia.* ( Or or rinunzio anche al perdon paterno,  
Se seguita la scena. )  
*Lib.* Forse aspettate ancor, ch' io più vi preghi?  
*Flor.* A un tanto intercessor nulla si nieghi.  
Va.... Ti perdono.  
*Gia.* Oh mia liberatrice, *baciando la mano.*  
Per voi ritorno ad essere felice.  
*Flor.* Ehi, ehi faccia di bronzo....  
Basta così.... Pel guiderdon promesso. *a Lib.*  
Cara.... già c' intendiam, concepirete!...  
*Lib.* Tutto tutto farò quel, che vorrete.  
*Gia.* ( Come sarebbe a dir? )  
*Lib.* ( Tacete voi. )  
*Flor.* Dunque sarai mia sposa, anima mia?  
*Lib.* Sì.... lo sarò.  
*Gia.* ( Che fiera gelosia! )  
*Flor.* Oh contento! oh fortuna! oh non plus ultra!  
*Lib.* Adagio, adagio un poco.  
Chi mi deve sposar pria si contenti  
D' udir qual esser debba il suo contegno,  
Se vuol della mia man rendersi degno.  
Voglio fatto il caro sposo  
Come un tenero fanciullo,  
Che mi serva di trastullo,

Che si lasci regolar.  
Per esempio, se passeggio  
D' un amico in compagnia,  
Con la sciocca gelosia  
Non mi venga a tormentar.  
Fate conto, supponete,  
Che Giacinto sia l' amico,  
Quel che seco faccio, o dico  
Non dovete esaminar.  
Ah viscere! ah caro! *a Gia.*  
Son cotta per te,  
Sei bello, sei raro,  
Sei fatto per me.  
Ma voi perdonate,  
*a Flor., che la interrompe.*  
L' accordo rompete:  
Quegli occhi chiudete,  
Voltatevi in là. *parte.*  
*Flor.* Ascolta tu: poichè d' obbligo si cuopra  
La passata magagna, ti rammenta  
Di non osar mai più di metter piede  
Nel quartier d' una sposa destinata  
Al vedovo mio letto; Hai tu capito?  
*Gia.* Sì Signor....  
*Flor.* Dunque parti. *parte.*  
*Gia.* ( Ah son smarrito! ) *parte.*  
*Flor.* Florimondó, qualche corroborante  
Fatti presto portar dallo Speciale.  
Ringiovenir conviene  
Ad onta de' malanni, e dell' età.  
Già mi sento più forte, e più robusto;  
Ah Liberata mia, salto dal gusto. *parte.*

## S C E N A X I.

*Mortadella, poi Giacinto, e Liberata*

*Mor.* **A**llegramente pur, che balla un secolo!  
Che stravaganza è questa?

*Gia.* Liberata dov' è?.... *con agitazione.*

*Mor.* Che mondo nuovo!

Il Padre balla, e il Figlio è ispirato.

*Gia.* Presto dimmi dov' è, voglio vederla....

*Mor.* Il Diavolo lo sa!....

*Lib.* Voglio, voglio, che cosa è questo voglio!

Cominciareste a farmi il bell' umore?

*Gia.* Ah Liberata mia,

Voi mi fate morir di gelosia!

*Lib.* Che bel talento è il vostro! E non capite,

Ch' ho scherzato finor con Florimondo?

*Gia.* Lo dite poi davvero?

*Lib.* Dubbio non v' ha.

*Mor.* Canchero! All' erta. Florimondo è quà.

*Gia.* Oh precipizio!

*Lib.* Presto v' ascondete.

*Mor.* No di quà, che vi vede.

*Gia.* Ah dove debbo andar?...

*Mor.* Presto... demonio...

*Lib.* Mettetevi di dietro

A questo canapè.

*Gia.* Vengo,

*Mor.* Da bravo...

*Gia.* Oh meschinello me! *nascondendosi.*

## SCENA XII.

*Florimondo, e detti.*

*Flor.* Sempre qui ti ritrovo? *a Mor.*

*Mor.* Egli è un momento,

Che il forestier qui mi mandò per dirvi...

*Flor.* Va bene... Sì Signor.... ma nol trovai.

Lo vedrò un' altra volta....

E poi ciò poco preme, e importa a noi.

Tu va in cucina a fare i fatti tuoi.

*Mor.* Pensiamo a liberar quell' infelice. *parte.*

*Flor.* Bella, ai rispetti miei dal sommo al fondo....

*Lib.* Umilissima serva a Florimondo.

*Flor.* Serva! oh Sovrana.... Capopie non volti,  
Il merito, il dovere, e l' espressione.

*Lib.* ( Mi voglio divertir. )

*Gia.* ( Dov' è un cannone? )

*Lib.* Sieda il mio caro sposo a me vicino....

*Gia.* ( Oimè non posso più. )

*Flor.* Siamo noi soli?

*Lib.* Solissimi.

*Gia.* ( O bugiarda! )

*Flor.* Ebben, sediamo,

E delle cose nostre insieme parliamo.

*Lib.* A me la mano....

*Gia.* No, diavolo....

*Lib.* La mano....

*Gia.* ( Vediam quel che fa far. ) *gliela dà.*

*Mor.* Signor preme moltissimo al Fattore,

Di dirvi una parola....

*Gia.* ( Oh bravo bravo!... )

*Flor.* Ritorni questa sera, oppur domani.

*Mor.* Ma vorrebbe....

*Flor.* Non posso; va in malora.

*Mor.* ( Ho fatto fallo. ) *parte, e poi ritorna.*

*Gia.* ( Ed io qui resto ancora. )

*Lib.* ( Che graziosa scena! )

*Flor.* In somma, o cara,

Vi dovete dispor di questa casa

A prendere le briglie del governo.

*Lib.* Ed io le prenderò.... ma vostro figlio

Non dee restar con noi?

*Flor.* No.

*Gia.* Sì,

*Flor.* Che dite?

*Lib.* Mi sembra un' ingiustizia, compatite.

*Gia.* ( Se resisto è un prodigio! )

*Mor.* Signor, quà fuori

V' attende lo Spezial con quell' affare....

*Flor.* Prendilo tu per me, non mi seccare.

*Mor.* Ma non volete voi?

*Flor.* No, va in malora..

*Mor.* ( Ho fatto fallo. ) *parte, e poi ritorna.*  
*Gia.* ( Ah che qui resto ancora! )  
*Lib.* Ah! ah! non posso più: forza è, ch'io rida...  
*Flor.* Che vuol dir mio tesoro,  
 Quel sereno improvviso,  
 Di cui fate brillar l' amabil viso?  
*Lib.* Ma presso a voi, che siete  
 Il ritratto perfetto  
 Della letizia, e della vera gioja,  
 Come si può saper che cosa è noja?  
*Flor.* ( Oh labbro incantator! )  
*Lib.* ( Pazzo, se il credi! )  
*Gia.* ( Or or del canapè fracasso i piedi. )  
*Mor.* Signor, Signor!  
*Flor.* Tu vuoi, ch' io ti bastoni...  
*Mor.* Debbo dirvi una cosa, che assai preme...  
*Flor.* Sbrigati dunque.  
*Mor.* Ma venite qua.  
*Flor.* Mi permette un momento?  
*Lib.* Ella si serva.  
*Mor.* lo tira in un cantone della Scena.  
*Flor.* Che cosa ho da sentir?  
*Mor.* Cola ammiranda!  
 Avete la parrucca da una banda.  
*Flor.* Oh canchero!  
*Mor.* Sicuro.  
*Flor.* Aggiusta, aggiusta.  
*Mor.* intanto fa cenno a *Gia.* che se ne vada.  
*Lib.* Presto, fuggite adesso.  
*Mor.* Abbassate la testa,  
 Chinatevi un po' più.  
*Flor.* Che fai sguajato?  
*Mor.* Giù qui.  
*Flor.* Bestia, che fai?  
*Gia.* ( Son liberato. )  
*Lib.* Or or sento, che in petto *fuggendo.*  
 Qualche vena mi scoppia.  
*Flor.* Va bene ancor?  
*Mor.* Così va meglio un poco.

( Fallo non più, ma guadagnato è il gioco. ) *p.*  
*a Lib. che ride spropositatamente.*  
*Flor.* Ritorno a voi, mio sol, ma lo splendore  
 Della vostra esultanza ognor s' accresce.  
 Che significa ciò?  
*Lib.* Dirò, mio caro,  
 Quando vi son vicina, d' esser parmi  
 Qual Venere, che seco  
 Porta dovunque va le grazie, i vezzi,  
 Le colombe, e tant' altre cose belle,  
 E il riso ha sempre in compagnia di quelle.  
*Flor.* E' degno il paragon. Voglio ancor io  
 Spiegarvi con immagine precisa  
 In stile men sublime  
 Quel, che d' esser mi sembra a voi vicino.  
*Lib.* V' ascolto con piacer, caro sposino.  
*Flor.* Caspita! come presto  
 Ho di vaghi pensier la mente pregna!  
 Uditemi, bellezza, attentamente,  
 Ch' or di spiegarvi l' estro mio consente.  
 Son qual Agnello al prato  
 Di pecorella a lato...  
 Ma no, che non va bene...  
 Cattiva conclusione  
 Avrebbe il paragone;  
 Torniamo a cominciar.  
 Son qual Vitello al prato  
 Della giovenca a lato...  
 Ma no, che quando cresce  
 Io somigliar nol voglio,  
 M' impiccia un altro scoglio,  
 Ritorno in alto mar.  
 Qual Passero direi,  
 Che canta, e fa pio pio;  
 Ma il Passero ben mio,  
 Fortuna non avrà.  
 Infin senza il soccorso  
 D' un paragon triviale,  
 Sarò quell' animale,

Che più ti piacerà!  
 Gioja mia sposami..  
 Sposami bella,  
 Fa ch' io non naufraghi,  
 Fulgida stella,  
 Ch' io possa giungere  
 A gettar l' ancora  
 Vicino al porto  
 D' ogni piacer.

*Lib.* Oh! resterà di marmo  
 Quel vecchio rimbambito,  
 Quando s' accorgerà, ch' io l'ho schernito. *p.*

## S C E N A XIII.

Tavola apparecchiata per desinare.

*Mortadella, Giacinto, Doralice, e Nespolina:*  
*in osservazione.*

*Gia.* Di quà fuggir bisogna..  
*Mor.* E fuggir presto.  
*Dor.* ( Congiurano costoro. )  
*Nes.* ( Attenti stiamo. )  
*Mor.* L' oppio ecco pronto..  
*Gia.* Mettasi nel fondo..  
*Mor.* E facciamo, che dorma Florimondo..  
*Dor.* ( Ah bricconi! )  
*Nes.* ( Ah canaglia! )  
*Gia.* Così potrem levargli del denaro  
 La chiave, ch' egli ha in tasca..  
*Mor.* E poi fuggire  
 Voi con la vostra sposa, ed io con voi..  
*Dor.* ( Oppio, furto, e poi fuga... )  
*Nes.* ( A noi, a noi. ) *partono..*  
*Gia.* Questa è la sua bottiglia..  
*Mor.* E questo è l' oppio. *mettendolo dentro..*  
*Gia.* Va bene, e fatto tutto.

## S C E N A XIV.

*Liberata, e detti.*

*Lib.* Giacinto, che si fa?  
*Gia.* Se voi mi amate,  
 Se mi amate davvero, cara, bisogna  
 Meco fuggir di quà fra pochi istanti.  
*Lib.* Quand' altro non bramate; eccomi pronta;  
 Ma dove andar dobbiamo?  
*Lib.* A Napoli andremo..  
*Gia.* Benissimo, ma il modo? ..  
*Mor.* E' tutto lesto.  
*Lib.* Ma come poi sussistere?  
*Gia.* Il tenore  
 Passabilmente io canto, e sul Teatro  
 Posso il pan guadagnarmi..  
*Lib.* Ed io la parte  
 Di prima Donna Seria potrei fare.  
*Mor.* Ed io, cospetto! fui Poeta un giorno  
 E direttor di Scena; in conclusione  
 Potrei farvi da maestro nell' azione..  
*Lib.* Dice ben Mortadella..  
*Gia.* E bene affai!  
*Mor.* Non sapreste a memoria  
 Qualche Duetto serio?  
*Lib.* Io sì.....  
*Gia.* Ancor io..  
*Mor.* Che Duetto sapete?..  
*Lib.* Quel, che cantava la famosa Scurel  
 Col Musico Grilletto l' anno scorso  
 Nel Teatro di Vienna.  
*Gia.* Io pur so questo..  
*Mor.* Provatevi da bravi, e attenti state  
 Alla mia direzione..  
*Lib.* Proviamoci..  
*Gia.* Del Musico la parte  
 Io dunque debbo far?

Lib. S' intende....

Mor. Attenni.

Voi qua .... voi là ... passi pesanti, e poi  
Occhiate languidissime, e soavi....

Lib. }  
Gia. a2 } Dobbiamo adesso incominciar?

Mor. Da bravi.

*Mentre si canta il duetto Mortad. dirige l' azione.*

Gia. Tergi l' amaro pianto,

Lasciami andar da forte

Ad incontrar la morte,

Dolce mio ben per te.

Lib. Tremo, vacillo, e manco,

Ma di seguirti ho core,

Che il barbaro dolore

M' urta, e dà forza al piè.

Mor. Qua con le braccia in alto.

Sospiri ognun di voi;

Guardi la terra, e poi

Si laceri il tuppè.

Lib. }  
Gia. a2 } Che fiero istante è questo,

Barbare stelle irate!

Perchè ci flagellate

Con tanta crudeltà?

Mor. Marcate più quel gesto,

Presto le gambe alzate,

Movetevi, strillate:

Così restate là.

### SCENA XV.

*Florimondo in osservazione, e detti.*

Gia. Dammi la destra almeno.

Lib. Ecco la destra, o caro.

a 2 Ahi che momento amaro!

Mor. Troppo affettato è il gesto.

a 2 { Lasciaci fare il resto

Con tanta verità.

Mor. Oibò! così non va.

Flor. „ Ma poi giunge il tiranno.

„ E grida: empj tremate....

„ E a suon di bastonate

„ Vi fa partir di quà.

Lib. }  
Gia. a2 } Perchè ci flagellate?

*seguitando la caricatura del duetto serio.*

Mor. Movetevi, strillate,

Andate via di quà.

Flor. La Signora farà grazia

D' osservar il mio precetto:

Vada sola in gabinetto

Come suole a desinar.

Lib. Vado subito a servirla.

( Ma ti voglio consolar. )

Flor. E voi birbi... Ah non so dire

Tutto quel che meritate:

Qui vi voglio, v' arrestate

Lo Straniero a corteggiar.

Gia. Sono pronto per servirla.

Mor. ( Ma ti voglio consolar. )

a4 { Flor. Ho un serpente nella pancia.

Ma convien dissimular.

### SCENA XVI.

*Nespolina, e detti.*

Nesp. **P**adrone, comandi,

La debbo avvisare,

Che già il desinare

Prontissimo sta.

Flor. In tavola vengo,

Portate, portate,

E gli altri avvisate,

Che a pranzo si va.

Nesp. La servo, Signore.

Flor. Ehi! di, Nespolina,

A T T O

Nascosta in cantina  
 La Truppa farà?  
 Nesp. Son cinque Soldati  
 Da basso celati  
 Con tanta prudenza,  
 Che niente si fa.  
 Flor. {  
 Mor. a2 { Che scena fra poco  
 Gia. { Qui nascer dovrà.

S C E N A XVII.

Alcuni Servitori portano le vivande in tavola,  
 quindi Venanzio, e Doralice.

Ven. a2 {  
 Dor. { Che tavola, che pranzo!  
 Che splendida credenza!  
 Con più magnificenza  
 Non si potea trattar  
 Flor. Se poca è la decenza  
 a5 Li prego di scusar.  
 Gia. a2 { L' amica in confidenza  
 Mor. a2 { Col forastier mi par.  
 Flor. A tavola, Signori, a Dor. e Ven.  
 Serventi in attenzione,  
 E tu col colascione  
 Comincia a improvvisar. a Mor.

Dor. Ven. Gia. e Flor. vanno a sedere, e mangiano.

Mor. Che bel divertimento  
 In vece di mangiar!  
 a4 { Che bel divertimento  
 In tempo di mangiar. Mor. p. il Col.  
 Mor. suona D' un vecchio canterò la prefunzione,  
 Che vuol giogar co' giovani alla palla,  
 E quando alla battuta si dispone  
 Si piega come zitta, e poi traballa.  
 Lerà, lerà, lerà, ec.  
 a4 { Oh bravo Mortadella!  
 E' bella in verità.  
 Mor. Ma costui che non ha riputazione

PRIMO

41

Seguita il gioco, balza, e poi si spalla  
 Quindi della Città tutti i baroni  
 Lo fischian come un Musico che stioni.  
 Lerà, lerà, lerà, ec.

a4 { Oh bravo Mortadella  
 E' bella in verità.  
 Flor. Basta, basta. A te Giacinto  
 Del mio vin prendi un bicchiero,  
 E con animo sincero  
 Fa un bel brindisi a noi tre.  
 vuota il vino della Bott., che ha l' oppio.  
 Gia. Dispensatemi, vi prego,  
 Che ho di testa un gran dolore...  
 Flor. Bevi, bevi, traditore alzandosi.  
 Bevi, e dormi tu per me.  
 { Mor. a2 { Che accidente!... Che mistero!  
 Gia. a2 { Non intendo.... Che cos' è.  
 { gli altri { Ah scoperto è il gran mistero,  
 Più rimedio, oh Dio! non v' è.

S C E N A XVIII.

Nespolina, quindi Liberata, detti, e Soldati.

Flor. Presto, Soldati, presto  
 Quel traditor legate. legano Gia..  
 gli altri { Ma questa, perdonate,  
 E' troppa crudeltà..  
 Lib. Fermatevi, tiranni;  
 Perché lo maltrattate?  
 gli altri { Ma questa, perdonate,  
 E' troppa crudeltà.  
 Ven., e Lib. s' incontrano..  
 Lib. Dormo... Sogno!... Oppur son desta!  
 Ven. Parmi... desta! Oh cannonata!  
 Lib. Sei Venanzio?..  
 Ven. Liberata?  
 a2 { Mancatrice come quà?  
 Mancatore

Tutti

Oh sorpresa inaspettata!

Che funesta novità!

Lib.

Ah m' afferra all' improvviso

Tanta rabbia, tal furore,

Che nel petto al traditore

Un coltel vorrei cacciar.

*avvent. contro Ven.*

Mor. Flor.

Dor. Nesp. <sup>a4</sup>

Ven.

Gia.

} Salva, salva, ajuto, ajuto!

Eh lasciatela venire.

Se tu hai voglia di morire

Io ti posso trucidar.

*scappando dai Soldati, e volgendosi a Ven.*

Mor.

Flor. <sup>a2</sup>

Dor.

Nes. <sup>a2</sup>

} Salva, salva, ajuto, ajuto!

} Non si lascino accostar.

*i Soldati si frappongono.*

Tutti

Freme in segreto, e bolle,

Smania di gran furore,

Mi batte in petto il core,

Freddo il timor mi fa.

Ah lo scoppio non ha più riparo,

Già mi tolgon le strida l' udito,

Già vacillo, già cado stordito,

Presto, presto si fugga di quà.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria

*Venanzio e Doralice.*Dor. **I**n fin che dir sapete  
Per non parer colpevole?Ven. Che un giorno  
Amante fui di Liberata, e ch' ella  
Da me fuggì, perchè la minacciai;  
Ma dopo questo a lei più non pensai.Dor. Ed or più non l' amate,  
E d' esser mio pensate?Ven. In questo punto  
Palma a palma giungiam, cara, se vuoi.

Dor. Ecco la destra.

Ven. Oh fortunati noi!  
Diman subitameute  
In Carrozza magnifica e pomposa  
Alla patria condur ti vo' mia sposa.Faran corte al nostro legno  
Sei Lacchè, quattro Corrieri,  
Un Cocchier, tre Postiglioni,  
E di dietro sei Staffieri  
Non in piè, ma inginocchioni  
Per rispetto ed umiltà.Con tal pompa e tanto lusso  
Fra il rumor del Cocchio errante;  
Fra lo strepito del corno,  
E il fulgor del tuo sembiante,  
Ci vedrem sorpresa intorno  
Tutta quanta la Città. *partono*

SCENA II.

*Nespolina, e Mortadella.*Nes. **F**uori, fuori, birbante, lo tira per un' orecchia

Mor. Ahi! che facciamo!

Nes. Voglio saper perchè d' abbandonarmi,  
Perfido avevi core?

Mor. Io fuggir non volea.

Nes. Ah mentitor! Con queste istesse orecchie  
Ti ho sentito la fuga concertare.

Mor. Dunque di pace  
Più speranza non v' è?

Nes. Mi guardi il Cielo.

Mor. Ed esser più non debbo il tuo sposino?

Nes. Voglio sposar piuttosto un assassino.  
Parto dagli occhi tuoi, barbaro, ingrato,  
E mi vergogno fin d' averti amato.

Sventurata chi si fida  
Nella fede degli amanti;  
Traditori, ed incostanti  
Siete tutti nell' amor.

Donne tenere, e fedeli,  
Che l' affanno mio vedete,  
Compatite, compiangete

Il mio barbaro dolor. *parte.*

Mor. Quasi quasi ha ragion, sento nel core  
Ch' ho per lei dell' amore; eppur se il colpo

Riusciva fortunato,  
Partivo, e la piantavo.

Ecco ritorna; senti quà Nespolina.

Nes. Vattene alla malora.

Mor. Sentimi una parola  
Cara mia Sposa in erba.

Nes. Sposa? T' iaganni assai  
Se mi credi di senno così sciocco

Che sposar voglia un birbo, ed un pitocco.

Mor. A me dirmi pitocco?

Ah ignorante che sei  
Con tutta la Livrea che tengo indosso

Son più ricco di quello che non credi

Ed or per sincerarti

Che non son di ricchezze affatto privo

Per tua confusion te le descrivo.

Ho trenta Feudi in abaco  
Quattro Vassalli estinti  
Due mila, e sei dipinti  
Erano il mio terror.

Somari quattro cento  
Gli ho visti sono miei,  
Perchè piacque agli Dei  
Di farli come me.

I fiumi, i mari, i monti,  
Ah questi sono conti,  
Che chiedono serietà.

Ma voi perchè ridete?  
Le imprese mie leggete  
E impallidite ognor.

Nel settecento in guerra  
Con questa mutria nera  
Fui posto per bandiera  
Dinanzi a Mustafà.

Passando poi in America  
Mi posero nel Zuccaro  
E venni a voi dolcissimo  
Riposto nel Caffè  
Tornando, e ritornando  
Nell' Asia, e nel Giappone  
Fui posto in un cantone  
A vender l' erba Tè.  
Son bravo nella scherma  
So musica, e so ballo  
Più assai d' un Pappagallo  
Non v' è difficoltà.

Ma voi perchè ridete?  
Asina in ver voi siete.

Eh vanne al Diavolo  
Donna plebea  
Già monto in collera  
Non si può vivere  
Con voi contendere  
Io più non vuo'.



## S C E N A III.

*Liberata, e Nespolina, poi Giacinto,  
indi Mortadella*

*Lib.* **C**orri per carità; cerca, domanda,  
Fa che qualcun ti sappia dire il loco  
Dove condotto fu lo sventurato,  
Ch' io più regger non posso in questo stato.

*Nes.* Vado a servirla; ma Giacinto appunto  
Ecco, che giunge.

*Lib.* Ah vieni,  
Ah corri a consolarmi, amato bene. *andand.*

*Gia.* Le domando perdono, *( incontro.*  
Io non son quello.

*Lib.* Me infelice! perchè?

*Gia.* Mi lasci stare. *alzando la voce.*

*Mor.* Non sapete parlar senza gridare?

Nella vicina camera sul letto  
Trovasti Florimondo; se vi sente,  
Siete precipitato un'altra volta,  
Che vi farà punir d'esser fuggito  
Dalle man dei Soldati.

*Gia.* Dal buco della chiave osserva intanto  
S' egli si move, o dorme. *Mor. osserva.*  
Quel Forestier, Signora, antichi affari  
Vanta d'aver con lei.

*Lib.* Se fu....

*Gia.* Capisco già quel che vuol dire.  
Ma meco tenta invano di mentire.

*Mor.* La pace avete fatta?

*Gia.* Si muove!

*Mor.* Ancora nò.

*Lib.* Divento matta.

*Gia.* Perfida Donna, addio: son risoluto,  
Non ti vedrò mai più: questo mio core  
Già richiamò l'antico suo rigore.  
Se tremante, e mal sicuro

Porto il piè da te lontano  
Non temer che affetto infano  
Mi costringa a vaccillar.  
Ma la fede lacerata  
Che tiranna ognor rammento,  
Le promesse, il giuramento  
Di furor mi fan tremar.

Parto, sì parto adesso  
Non dubitar già volo  
Ohimè m'uccide il duolo  
Mi sento oh Dio mancar. *parte con Mor.*

*Lib.* Ingiustizia maggior dove s'intese?  
Impedir le difese  
A una donna innocente, e maltrattarla!  
Nò, giuro al Ciel, non posso tollerarla. *par.*

## S C E N A IV.

Camera con letto.

*Florimondo agitato, e poi Mortadella.*

*Flor.* **O**h intirizzito me!  
Qual bisbetico sogno ho fatto mai!  
Disgrazie, orrendi guai  
Sovrastano al mio capo imparruccato.  
Si chiami qualcheduno!... chi è di là?  
Olà nissun risponde?  
Oh smantellata Casa! Chi è di là?  
Comparisca qualcun per carità.

*Mor.* Eccomi a suoi comandi....

*Flor.* Oh faccia tosta!  
Ti sputerei su gli occhi....

*Mor.* La ragione?

*Flor.* Te la direi, se avessi qui un cannone.

*Mor.* Stupisco in verità.

*Flor.* Fammi un piacer: vattene via di quà.

*Mor.* Questo è quel che io cercava.

*Flor.* Tanto meglio.

Mor. Posso partire insieme con Liberata?

Flor. Che?... Cosa?... Come?... Quando?...

Mor. Fra momenti

Un suo Fratello a prenderla è venuto...

Flor. Parli prima con me.

Mor. Questo non parla,

Ma parlano per lui palle di piombo.

Flor. Florimondo infelice, e disperato!

Perchè non t'han da giovine ammazzato!

Tanti guai non avresti.

*piange.*

Mor. (Oh gliela ficco.)

Flor. Che Liberata subito qui venga.

Voglio parlar con lei...

Mor. Vado a chiamarla.

(Ma chiamerò con lei quel, che non parla.)

Flor. Quà sicuro non sono! Apertamente

Il sogno omai si spiega.

Ah chi mi dà un capestro! ah chim'annega!

*si getta a traverso di un tavolino.*

S C E N A V.

*Giacinto coperto da un lunghissimo tabarro sino agli occhi con un cappello tondo in capo strascinato da Mortadella, Liberata, e detti.*

Mor. (**L**a finzion sostenete, cospettone!)

Gia. (Periuaso non son di quella ingrata.)

Mor. (Io vi persuaderò fra un momentino.)

Lib. Da me che cosa vuole Florimondo?

Flor. Ah! sei qui mio tesoro? E' falsa, o vera

La novella fatal?

Lib. Vera pur troppo.

Flor. Ahu, ahu, non posso più, ma chi è colui?

Lib. Mio Fratello.

Mor. (Bravissima!)

Flor. Il convoglio

*piangendo.*

Di lei dunque farà? (Che figuraccia!)

Gia. *fa cenno di sì.*

Flor. Si potrebbe, Signor, vederlo in faccia?

Gia. *accenna di no.*

Flor. Non parlerebbe almeno?

Mor. Ohibò non parla. Flor. Dunque è muto?...

Mor. E' mutissimo.

Flor. Ma come

Intendere si fa?

Gia. *alza un braccio, e finge d'aver un' arma da fuoco.*

Flor. Non occorr' altro, l'ho capito già.

Ma mi dica di grazia: Differme

Non potria la partenza?

Gia. *accenna di no.*

Flor. Ma se il padron di casa, che son io,

Voglia avesse d'opporli?

Gia. *alza il braccio come sopra.*

Flor. Non s' incomodi.

Ah! bisogna crepar: non vi è rimedio.

Addio .... Ti lascio .... Se non moro adesso,

Da qui a qualch' anno certo morirò.

Va pur .... che il Ciel t' assista, Idolo mio.

Lib. Parto piangendo, Florimondo addio.

*Gia. e Lib. partono.*

Mor. Signore, a rivederci chi sa dove ....

Flor. Fermati tu, non mi lasciar qui solo.

Mor. Licenziato non mi ha?

Flor. No resta, resta....

In cento pezzi, ohimè! mi va la testa.

Mor. Resterò quando voglia....

Flor. Senti, senti:

Tutte le porte, tutte le finestre

Serra di questa Camera, e fa notte.

Mor. Sì Signor.

*va a serrare le finestre e le porte, quindi la Scena si oscura.*

Flor. Vo' dormire un mese almeno,

Così mi passerà tanto veleno. *va in letto.*

Mor. Ella è servita ....

Flor. Va, se non ti chiamo,

Non venirmi a svegliar.

Mor. Come comanda.

( Il vecchio è immattonito.  
Prezioso è il momento: Or mi preparo  
A levargli la chiave del denaro. ) *parte.*

*Flor.* Il figlio è carcerato.  
La sposa è andata in fumo, e in questa forma  
Florimondo convien ora che dorma.

## S C E N A VI.

*Ta.*  
*Nesporina, poscia Giacinto, Mortadella, Liberata*  
*tutti in punta di piedi, e detti.*

*Nes.* Qua dentro qualche diavolo si trama.  
*Mor.* Alzate i piedi, e dietro mi venite ...  
*Gia.* Ti sembra, ch' egli dorma?  
*Mor.* E come ruffa!

*Nes.* ( Sento gente... Ascoltiam. )  
*Mor.* Prendo la chiave,  
E la conlegno a Voi... *s' avvicina al letto.*

*Gia.* Non risvegliarlo.  
*Mor.* Lasciate fare a me.  
*Lib.* Tremo per lui.

A qualche altro periglio Mortadella  
Certamente lo espone.  
*Nes.* ( Il calpestio  
Par, che si aumenti. )

*Gia.* ( Un' ombra, che si muova  
Mi sembra di veder. )  
*Lib.* Che oscurità!

*Flor.* Ah sono assassinato. Chi va là. *svegliandosi.*  
*Mor.* ( Oh Demonio! )

*Gia.* ( O fortuna. ) *Lib.* ( Ohimè! )  
*Nes.* ( Che è stato? ) *Flor.* Chi va là?  
*Mor.* ( Siam scoperti. ) *Gia.* ( Siam perduti. )

*Nes.* ( Tremo.... )  
*Lib.* ( Palpito! )  
*Mor.* ( Ah come si ripiega? )

*Gia.* ( Come fuggir si può? )  
*Flor.* O ch' io deliro, o qui cammina gente.

*Nes.* *a 2* ( Che sia di me? )  
*Lib.*

*Mor.* *a 2* ( Che barbaro accidente!  
*Gia.*

Fra le tenebre, e l' orrore  
*Lib.* *a 2* { Di una Camera sì oscura,  
*Nes.* { Mi confonde la paura,  
Ed un passo non so far.

Se l' orecchio non m' inganna,  
*Gia.* *a 2* { Se non ero ad occhi aperti,  
*Mor.* { Qualchedun fuor de' concerti  
Nella camera mi par. *s' agitano tutti.*

Sento un certo calpestio  
*a 5* { Sento un fremito... un bisbiglio  
Ah! Chi mai mi dà consiglio  
Nel mio fiero palpitar?

*Flor.* *afferra Gia.*

*Flor.* Ferma, ferma.  
*a 4* ( Ahimè! Soccorso.

*Flor.* Non si fugge.  
*a 4* ( Ah, che terrore! )

*Flor.* Ti palesa traditore....  
*a 4* ( Ah potessi almen scappar? )

*Flor.* Parla, parla.  
*Gia.* ( Si spaventi. )

*Flor.* A parlar io ti consiglio....  
*Gia.* Sono l' ombra di tuo figlio *alt. la voce*  
Che in un pozzo si gettò.

*Flor.* Ah che il sogno me l' ha detto!  
*cade a sedere in terra.*

Ah mi cascan le budella!  
La mia razza poverella  
Tutta estinta se n' andò.

Or che il vecchio è spaventato  
*a 5* { Pian pianin me n' andero.  
Ah l' inganno ho rilevato:  
Qui Giacinto ritorno.

*Flor.* Dormo, sogno, o son svegliato?  
*alzandosi, e traballando.*

Son per aria, o in terra sto?  
*Tutti movendosi per la scena.*  
 Chi cammina?... Chi passa... Chi corre...  
 Chi m'inciampa... chi m'urta, em'arresta  
 Ah l' affanno, e la simania molesta  
 Non mi lascian la porta trovar.  
*Dor. Gia. Lib. Mor. partono*

S C E N A VII.

*Florimondo, e Mortadella.*

**Flor.** **V**eggio gente fuggir... gente mi scappa.  
 Questa è la porta aperta... Mortadella...  
 Nespolina... demonio... qualcheduno...  
 Ajuto, soccorrete...  
**Mor.** Che comanda?  
**Flor.** Fa giorno un' altra volta, che un inferno  
 In questa oscurità provai finora.  
**Mor.** Subito.  
*apre le porte, e le finestre, e s' illumina la Scena*  
**Flor.** Dimmi un poco: Hai tu veduto  
 Gente entrare, ed uscir da quella porta?  
**Mor.** Nessuno in verità.  
**Flor.** Pare impossibile!  
 Tocca qui per pietà; dimmi, se testa,  
 O zucca è questa...?  
**Mor.** E testa, ma...  
**Flor.** Cha ma?  
**Mor.** Ma testa riscaldata è questa quà.  
**Flor.** Ma mio figlio parlò, qua l' afferrai.  
 Mi disse " l' ombra di tuo figlio sono...  
**Mor.** Ombra vedeste voi!... Sentiste voci!...  
 Toccaste?  
**Flor.** Si Signor... toccai.  
**Mor.** Va bene.  
**Flor.** Ma che cosa va bene?  
**Mor.** Dunque fia ver quel, ch' ho sentito dire?  
**Flor.** Ch' hai tu sentito dir?

**Mor.** Che un Negromante  
 Nel vicino boschetto si nasconda  
 Disturbator delle contigue Ville...  
**Flor.** Sicuro sicurissimo: vicino  
 Qualche demonio abbian, perchè ho veduto,  
 Ho sentito e toccato, e non vi è dubbio..  
**Mor.** Qua ripiegar bisogna.  
**Flor.** È come mai?  
**Mor.** Lasciate fare a me. Mi porto al bosco,  
 Rilevo, se sia vero,  
 Ch' egli a perseguitarvi intanto sia.  
 Quindi concerteremo  
 Il modo di placarlo...  
**Flor.** Ah corri... vola.  
**Mor.** Ma voi dovete intanto  
 Disporvi a far qualunque sacrificio,  
 Se mai la circostanza il richiedesse.  
**Flor.** Va, che tutto farò, purchè mi renda  
 La pace, la salute, ed il diritto  
 Di veder, di sentire, e di toccare  
 Senza timor di prender granchj a secco.  
 Anzi per parte mia  
 Seco tratta e favella da Legato.  
 Scaraventa alla sua presenza magica  
 Questa forte ambasciata in aria tragica.  
 Mi manda Florimondo,  
 Che ha Casa in questa Terra,  
 Di pace, e non di guerra  
 Tranquillo apportator.  
 Restituzion domanda  
 Di tutti i sentimenti,  
 L' antica forza ai denti,  
 L' elastico vigor..  
 Se accorda, rendi grazie:  
 Se nega, e tu minaccia...  
**Mor.** Ohibò, che la mia faccia  
 Vo' illesa conservar.  
**Flor.** Se tu codardo il temi,  
 Per me non lo pavento....

- Mor.* Avverti, che un giumento  
Può farla diventar.
- Flor.* Oh questa, canchero!  
Sarebbe brutta!  
Parlagli timido,  
Come una putta,  
No non offenderlo,  
Non lo irritar.
- Mor.* Già so benissimo  
Quel, che ho da far.
- Flor.* E se un servizio  
Voleste farmi,  
Si degni in giovine  
Di trasformarmi  
Con nervi, e muscoli  
Da faticar.
- Mor.* Già so benissimo  
Quel, che ho da far. *Flor. parte.*  
L' ho ridotto un fanciullo di tre anni;  
Or a forza d' inganni  
Ad approvar le nozze di Giacinto  
Discenderlo si faccia.

## S C E N A V I I I.

*Nespolina, Doralice, Venanzio, e detti.*

- Nes.* Di te, birbante, or si veniva in traccia,  
*Dor.* Si cercava di voi.
- Ven.* Di te pur io  
Venivo in cerca, o Mortadella mio.
- Mor.* Adagio, uno alla volta. Tu che vuoi? *a Nes.*
- Nes.* Vo' saper come dee finir tra noi.
- Mor.* Ho inteso tutto, ed ella, che comanda? *a Dor.*
- Dor.* Quel che desia Venanzio è quel, ch'io bramo.
- Mor.* Parli dunque il Signor....
- Ven.* Vorrei sapere,  
Se Liberata temeraria intende  
Di perturbar le nozze

- Ch' io concluder vorrei con Doralice.
- Mor.* Niente di questo ella pretende e dice.  
Ma volete voi tutti assicurarvi  
Di non soffrire ostacolo veruno  
Nelle mire, che avete?
- Nes.* Io sì...
- Dor.* Come si fa?
- Ven.* Ne addita il modo.
- Mor.* D' accordo favorir tutti dovete  
Un' onesta finzion.
- Nes.* Farò di tutto.
- Dor.* Farò quel che vorrete....
- Ven.* Impiegami, disponi a tuo talento....
- Mor.* Seguitemi, che questo è il gran momento. *p.*

## S C E N A I X.

Galleria.

*Liberata, e Giacinto.*

- Lib.* Correte pur, correte,  
Che' il Diavolo vi porti.
- Gia.* Che possan cascar morti  
Tutti color, che a femmine dan fede.
- Lib.* Troppo chiaro si vede.  
Che di me non vi cale....
- Gia.* Un pazzo, un animale  
Sarei se le badassi....
- Lib.* Oh cospettone!  
Ch' ho da dir, ch' ho da far per discolparmi?
- Gia.* Lasciami in libertà, non ingannarmi.
- Lib.* Giacinto.
- Gia.* Liberata.
- Lib.* Facciamola finita.
- Gia.* Ebben?
- Lib.* Dammi la man, dolce mia vita.
- Gia.* Eccola.
- Lib.* Sei placato?

*Gia.* Ah sì mio bene;  
Ma vo', che tu mi giuri in questo punto  
Di non farmi provar più gelosia.

*Lib.* Mai più non dubitarne, anima mia;  
Sì, tu, mio caro, tu di questo core,  
Penetrasti le vie;  
Un fier ardor destasti nel mio seno,  
Che mi scuote, ed avvampa.

Ah per pietà! non esser più geloso,  
Rassicura il tuo cor, mio caro Sposo.

Deh riposa, o mio tesoro,  
Sul candor della mia fe.

Ah se t' amo, ah se t' adoro,

Lo fa il Cielo, Amore, e te,

Non temete, o luci belle,

Che il mio cor fedel farà:

Del rigor d' avverse stelle

Il mio cor trionferà.

Quante barbare vicende:

Quali smanie in sen mi sento

Più non reggo al mio tormento

Già comincio a delirar.

*Gia.* Or ch' è fatta la pace, necessario  
Mi faria Mortadella.

## S C E N A X.

*Mortadella, e detto.*

*Gia.* Oh bravo, bravo!  
In momento più bello  
Tu giunger non potevi.

*Mor.* Andate al bosco,  
Cercate Nespolina....

Ella vi dirà tutto

Quel, che dovete far.... Con Liberata,

E' colà fra le piante,

Farete.... Sì Signore.... andate, o nò?

*Gia.* Non t' adirar, che adesso me ne vo. *parte.*

*Mor.* Ecco il vecchio; per ora me la fumo.  
Voglio, che a poco a poco  
Cresca l' incendio dell' acceso foco. *parte.*

## S C E N A XI.

*Florimondo, quindi uno dopo l' altro Doralice,  
Venanzio, Nespolina, e Mortadella.*

*Flor.* Ohimè! tutti i malanni *rossendo.*  
Tornano a favorirmi!... Almen venisse  
Mortadella dal bosco, e la risposta  
Del Mago mi portasse... Ma vien gente.

*Dor.* Gran novità che raccontar si sente.

*Flor.* Qual novità mi dica in cortesia?

*Dor.* Il bosco, Liberata, e poi Giacinto,

Un di pietra, un di stucco.

*Flor.* Un po' più adagio.

*Dor.* Voi non sapete nulla?

*Flor.* Io niente affatto.

*Dor.* Lo saprete fra poco.

*Flor.* Parli schietto.

*Dor.* Tenetevi a memoria, quel ch' ho detto. *parte.*

*Flor.* Senta, dica... Si fermi... ah! buona sera.

*Ven.* Signor, la nuova strepitosa è vera?

*Flor.* Ma quale?

*Ven.* Ah non sapete

Gli altissimi fenomeni del bosco?

*Flor.* Io saperli vorrei.

*Ven.* Ve li dirò...

*Flor.* Parli dunque di grazia.

*Ven.* Adesso no.

*Flor.* Ehi? Senta... or or m' accoppo dalla vibile.

*Nes.* Ah! non intesi mai cosa simile.

*Flor.* Che intendesti, racconta.

*Nes.* Gl' arboscelli

Del boschetto vicin fan contradanze.

E poi...

*Flor.* E poi che fu, cara Fanciulla?

*Nes.* Fu, fu...  
*Flor.* Che cosa fu?  
*Nes.* Non si fa nulla... *parte.*  
*Flor.* Maledetta, vien quà... Senti briccona...  
*Mor.* Oh voce! che all' orecchie ancor mi suona.  
*Flor.* Tu non mi fuggirai: deponi presto, *fingendosi mestissimo.*  
 Deponi tu. *lo prende per il collo.*  
*Mor.* Se m' affogate, l' anima  
 Mi farete depor...  
*Flor.* Che disse il Mago?  
*Mor.* Ecco del Mago i cenni, e la risposta:  
 Florimondo qui venga; ed un Notaro  
 Conduca seco lui: poscia dal coro  
 Delle mie Salamandre il mio volere  
 Intender gli farò: pensi a ubbidire,  
 O in una mummia il faccio convertire.  
*Flor.* Ah combattuto me! Che cosa sono  
 Queste mandre?  
*Mor.* Son spiriti....  
*Flor.* Ed io debbo,  
 Meschinello! Venir fra quegli orrori?  
*Mor.* O mummia, o là venir.  
*Flor.* Florimondo, muori.  
*Mor.* Qua resolver bisogna.  
*Flor.* Ebben si vada....  
 Trova il Notaro.  
*Mor.* Già chiamar lo feci.  
*Flor.* Verrai meco anche tu!  
*Mor.* Verrò ancor io.  
*Flor.* Come, misero me! Dovrò parlare  
 A quel coro di Mandre?... Io son perduto.  
*Mor.* Vado per il Notaro, e vi saluto. *parte.*  
*Flor.* Vengo, aspettami, vengo.... il mio cappello  
 Il mio Capriolo.... L'aria del bosco  
 Mi potrebbe mandar all' altro mondo,  
 Dove son, dove vado? Ah mi confondo! *par.*

Ameno boschetto folto d' Alberi.

*Venanzio, Doralice, Nespolina, Liberata,*  
*e Giacinto vestiti di bianco per figurare*  
*le due Statue tenendosi per mano.*

*Lib. a 2* } **M**an più bianca della neve,  
*Gia. a 2* } Vaghe luci al sol rivali,  
 Siete tanti acuti strali,  
 Che dan fitte a questo cor.

*Ve. a 3* } Che galanti Statuette,  
*Dor. a 3* } Con quell' abito farete!

*Lib. a 2* } Cari amici proteggete  
*Gia. a 2* } L' innocente nostro amor.

*Nes. a 2* } Qui venute fiam per questo.  
*Dor. a 2* }

*Ve. a 5* } A giovarvi io son disposto.

*a 5* } Presto andiamo al nostro posto  
 La finzione a sostener.

## S C E N A U L T I M A.

*Florimondo con bastone, e cappello, e Mortadella.*

*Flor.* **C**he freddo!.... Che paura!  
 Che micidiali istanti!

*Mor.* Un altro passo avanti,  
 Che qua dobbiam restar.

*Flor.* Che veggio eterni Dei! *vede le Statue.*  
 Giacinto, e Liberata!  
 La coppia sventurata  
 Si vada ad abbracciar.

*Ven. a 3* } T' arresta, ardito vecchio.  
*Dor. a 3* }

*trem.*

## A T T O S E C O N D O

Flor. Ohimè! Ch' è stato...? Io moro,

Mor. Di Salamandre il coro

Fu quello, che parlò.

Flor. Cospetto!... Ch' ho da fare?

Mor. Pregarlo inginocchiato.

Flor. Ohimè! non ho più fiato,

Dove mi sia non so. *s' inginocchia.*

Pel duro mio bene,

Pel figlio di pietra,

Tu, Coro, m' impetra

Dal Mago pietà.

Coro Se accordi, che Giacinto

Sia sposo a Liberata,

La Coppia sventurata

In vita tornerà.

Flor. Si sposino, si sposino,

Purchè riacquistin vita.

*l' incant. finisce.*

Mor. Già l' opera è compita,

Che gran felicità!

Flor. Ma questo è un tradimento.

Gia. { Perdono vi chiediamo,

Lib.<sup>a2</sup> { E giacchè sposi siamo

Scusate il nostro error.

*s' ingin.*

Flor. Io cedo ai vostri preghi.

Vedete se son buono:

Vi scuso, vi perdono,

Approvo il vostro amor.

*Tutti.*

Viva, viva questo giorno,

Che dà pace al nostro cor;

Sempre lieto il suo ritorno

Riconduca il Dio d' Amor!

**FINE DEL DRAMMA.**